



IL FUTURO DI MILANO

Modificare lo stile di vita per una città più umana

Oggi ci stiamo interrogando su quale futuro sostenibile siamo in grado di offrire al pianeta, a partire dalle sue metropoli. A Parigi non ho sentito un solo sindaco del mondo rimpiangere i modelli di progresso del millennio scorso

di **Giuseppe Sala**

Vorrei velocemente proporre una qualche riflessione all'articolo che Giavazzi&Alesina (Corriere di ieri) hanno dedicato alla mia intervista al Corriere di martedì, sperando che sia possibile scalfire la proverbiale apoditticità delle loro certezze: non è che l'idea di velocità cui fanno riferimento è molto, troppo novecentesca?

La velocità di Milano non può essere messa in discussione neanche per un attimo, se con questo si intende la sua capacità di essere pronta e reattiva alle sollecitazioni che vengono dal mondo che la circonda e al quale vuole intensamente appartenere. In molti, però, sono legati ancora a un'idea di velocità figlia di un progresso che è stato proprio del secolo scorso. La velocità ad ogni costo è d'impronta futurista che, mi pare, ha contribuito a modellare sistemi politici di cui non sentiamo la mancanza.

Oggi ci stiamo interrogando su quale futuro sostenibile siamo in grado di offrire al pianeta, a partire dalle sue metropoli. Se n'è parlato molto a Parigi nel week end e non ho sentito un solo sindaco del mondo rimpiangere i modelli di progresso del millennio scorso.

Il punto di partenza è l'ambiente. Nessuno ha la formula magica. Ma non c'è dubbio che il simbolo della velocità del '900, l'auto di proprietà, ha un futuro da ripensare. Il successo dello sharing è talmente travolgente da ricordarci la velocità con cui le tecnologie di sostituzione si sono imposte in tutto il mondo. Possiamo fissarci su qualche bicicletta abbandonata nel Naviglio: ma la realtà è che il numero di persone di ogni età, cultura e condizione che usano le bici a Milano sta crescendo in modo impressionante. E non credo che lo facciano per andare più piano. Ma per

affermare un nuovo stile di vita basato su tempi che consentano a tutti, vecchi e nuovi cittadini, di partecipare meglio alla vita di Milano.

Parliamo di orari. Il commercio sta cercando di invadere ogni parte del tempo e degli spazi delle città. È questo l'unico modello possibile? Grandi mall aperti h24 che eliminano il commercio al dettaglio e che sostituiscono le piazze rimaste tristemente deserte? Questo non è velocità, è un incubo. Noi crediamo che non esista una possibilità sola e che per costruire un futuro a misura d'uomo, di donna, di giovane e d'anziano, anche i tempi della città (senza mettere mai in discussione quella flessibilità che è propria del nuovo mondo) debbano essere rimodulati, anche a più riprese.

E infine la tecnologia. Esiste una visione eroica della tecnologia basata sulla rincorsa dei microprocessori, sulla prestazione di macchine sempre più potenti. E cresce oggi la realtà di una tecnologia più nascosta, meno muscolare, che si mette al servizio delle persone e delle città per migliorare la vita e per limitare l'inquinamento. Il problema è che già oggi le città riescono ad usare solo una porzione piccolissima delle potenzialità tecnologiche a disposizione. Ma domandiamoci: quanti spostamenti si potrebbero evitare per riunioni «fisiche» inutili da farsi invece per via tecnologica? Quanto tempo, per prenderci le nostre responsabilità, potrebbero risparmiare i cittadini se fossero i servizi ad andare da loro e non il contrario? Quanta sicurezza in più potremmo avere nelle nostre città? In definitiva lo stile di vita della città sta cambiando sulle spalle di un progresso che dobbiamo forgiare in una prospettiva realmente umana e sostenibile.

Sindaco di Milano

27 ottobre 2017 – www.corriere.it